



**23 GENNAIO**

*3<sup>a</sup> DOMENICA T.O.*

**DOMENICA DELLA  
PAROLA DI DIO**

*«Mi ha mandato a proclamare  
l'anno di grazia del Signore!»*

Papa Francesco ci invita a celebrare in questa terza domenica del tempo ordinario la “**domenica della Parola di Dio**”, dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. La Sacra Scrittura è per noi cristiani una Parola viva, che ha raggiunto il suo culmine in quel “*farsi carne*” del “**Verbo di Dio**” in Gesù di Nazaret, riconosciuto come il Signore dopo la sua resurrezione. Egli continua presente e vivo nella comunità dei fedeli, edificando, guidando e istruendo la sua Chiesa, perché porti a termine la missione di annunciare a tutti, soprattutto ai poveri, il lieto annunzio della salvezza, l’anno di grazia del Signore Dio. A Lui siano rese onore, lode e gloria.

# PREGHIERA DEI FEDELI

*C. Fratelli e sorelle, preghiamo perché lo Spirito del Signore Risorto guidi i cristiani verso l'unità e doni pace e concordia tra le Chiese cristiane e all'interno della nostra Chiesa cattolica, così provata da scandali e contrapposizioni.*

Preghiamo insieme dicendo: **Ascoltaci, o Signore.**

- 1) **Per le Chiese**, perché attuando il Vangelo di Cristo cerchino di superare le divergenze ancora esistenti e procedano verso la piena unità, così che il mondo si apra alla fede, **noi ti preghiamo:**
- 2) **Per tutti noi:** perché attraverso la nostra vita, la parola di Dio sia seminata con larghezza, germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini e si diffonda ovunque, **noi ti preghiamo:**
- 3) **Perché in tutte le famiglie cristiane** si dedichi tempo all'ascolto della Parola di Dio, imparando a meditarla e a farla fruttificare nella preghiera, **noi ti preghiamo:**
- 4) **Per la nostra Parrocchia**, perché guidata dalla Parola del Signore: sappia accogliere con fede il vangelo e impari a diffonderlo con un annuncio coraggioso e credibile, **noi ti preghiamo:**

*C. Signore nostro Dio, che hai fatto della Vergine Maria il modello di chi accoglie la tua parola e la mette in pratica, fa' che con la forza del tuo Spirito anche noi diventiamo luogo santo in cui la tua parola di salvezza oggi si compie. Per Cristo nostro Signore. **Amen***

## III DOMENICA

### **PRIMA LETTURA**

*Leggevano il libro della legge e ne spiegavano il senso.*

**Dal libro di Neemia**

**8, 2-4a.5-6.8-10**

**In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.**

**Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza.**

**Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore.**

**I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.**

**Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.**

**Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».**

**Parola di Dio.**

## **SALMO RESPONSORIALE**

Dal Salmo 18 (19)

**R/.** Le tue parole, Signore, sono spirito e vita.

La legge del Signore è perfetta,  
rinfranca l'anima;  
la testimonianza del Signore è stabile,  
rende saggio il semplice. **R/.**

I precetti del Signore sono retti,  
fanno gioire il cuore;  
il comando del Signore è limpido,  
illumina gli occhi. **R/.**

Il timore del Signore è puro,  
rimane per sempre;  
i giudizi del Signore sono fedeli,  
sono tutti giusti. **R/.**

Ti siano gradite le parole della mia bocca;  
davanti a te i pensieri del mio cuore,  
Signore, mia roccia e mio redentore. **R/.**

## **SECONDA LETTURA \***

*Voi siete corpo di Cristo, ognuno secondo la propria parte.*

**Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

**12, 12-30**

**F**ratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

**E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato?**

**Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.**

**Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?**

**Parola di Dio.**

**Forma breve:**

**Dalla lettera prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi**

12, 12-14.27

**F**ratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo.

Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

**Parola di Dio.**

**CANTO AL VANGELO**

Lc 4, 18

**R/. Alleluia, alleluia.**

**Il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione.**

**R/. Alleluia.**

## **VANGELO**

*Oggi si è compiuta questa Scrittura.*

**Dal Vangelo secondo Luca**

**1, 1-4; 4, 14-21**

**Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.**

**In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.**

**Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:**

**«Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi  
e proclamare l'anno di grazia del Signore».**

**Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».**

**Parola del Signore.**

«Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo... E lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!» (Ap 21,2; 22,17). L'amore umano, la bellezza, la gioia diventano il paradigma per la conoscenza di Dio che è amore (1 Gv 4,8.16). Nell'amore umano si legge l'amore rivelato di Dio. L'amore umano ha, quindi un valore di segno. Scriveva il mistico persiano Al-Kasciani, morto nel 1330: «Il vero Bello e il vero Amore è Iddio e tutto ciò che vi è di bello e di amabile al mondo è una manifestazione della sua bellezza e del suo amore. Tutte le volte che noi scorgiamo un essere bello o innamorato, le pupille del nostro intelletto dovrebbero essere rivolte verso di Lui e in direzione di Lui protendersi il nostro intimo». L'amore tra sposi, l'amore fraterno, l'amore ecclesiale è uno dei più alti argomenti apologetici sull'esistenza di Dio.

2. «I nostri padri credevano *a causa* dei miracoli, noi crediamo *nonostante* i miracoli». Questa frase paradossale di L. Evely ci deve aiutare a ridimensionare certe forme di religiosità troppo materialistica perché, ci ricorda Paolo, «sono i Giudei che cercano i segni» (1 Cor 1,22). Giovanni ci insegna a considerare il *miracolo* evangelico e quelli che si succederanno nella storia come una freccia puntata sul mistero del Cristo. Più che interrogarsi sul «come è avvenuto» e su tutte le dimensioni taumaturgiche dell'evento, il fedele deve chiedersi «che cosa esso significhi» per lui, per la rivelazione di Dio. A Cana si svela non tanto la potenza di un essere superiore quanto piuttosto l'amore di un Messia che viene a portare la gioia messianica. L'appello che il miracolo lancia è, quindi, quello di penetrare sempre più nel mistero di Dio.

3. Come ammonisce Paolo nella seconda lettura, uno dei miracoli più grandi è il dono molteplice dei *carismi* che Dio effonde nella sua comunità. È questo il segno più alto e reale della sua azione nella trama spesso povera e misera della nostra storia.

### III DOMENICA «PER ANNUM»

Lecture: Neemia 8, 2-4a.5-6.8-10  
1 Corinti 12, 12-31a  
Luca 1, 1-4; 4, 14-21

Proprio perché gli evangelisti non sono anonimi compilatori di materiali sorti e sviluppati nell'ambito di comunità creatrici popolari è necessario che all'inizio della lettura sistematica di un vangelo si individui la chiave di interpretazione adatta e l'impostazione strutturale e ideologica generale. E ciò che si dovrebbe fare oggi per il vangelo che accompagnerà il credente per tutto questo lezionario annuale. Infatti la pericope evangelica odierna è costituita dalla congiunzione di due testi programmatici fondamentali per identificare quella che tecnicamente si usa chiamare «storia della redazione evangelica» (*Redaktionsgeschichte*). Infatti la prima parte del brano lucano (1,1-4), stesa in un greco piuttosto raffinato e con termini calibrati, è la dichiarazione di metodo col quale l'evangelista illustra il lavoro da lui eseguito. Per il lettore si tratta di una vera e propria guida alla lettura dell'intero testo lucano. È difficile concentrare in poche note la ricchezza di queste righe così accurate. Vorremmo innanzitutto suggerire la ripresa o l'accostamento per questi versetti e per l'intera opera lucana di un commento sufficientemente esteso così da realizzare nell'arco di un anno liturgico l'intera lettura del terzo vangelo. Tra i sussidi più accessibili ricordiamo i tre volumetti di M. Galizzi della collana *Commenti al N.T.* dell'ed. LDC, il commento di C. Ghidelli nella *nuovissima Versione dai Testi Originali* (ed. Paoline), la sintesi molto fine di A. George (ed. Cittadella), la *Testimonianza del Vangelo di Luca* di B. Rigaux (ed. Gregoriana) o il più ampio e dettagliato *Il vangelo secondo Luca* di K.H. Rengstorff (ed. Paideia). A livello più «spirituale» si collocano le *Meditazioni su Luca* di R. Gutzwiller (ed. Paoline).

Sul nostro primo brano annotiamo solo questi dati essenziali. Luca marca insistentemente la *storicità* dell'evento «Cristo»: si tratta di «avvenimenti successi tra noi», passibili di documenta-



zione testimoniale, ricostruibili attraverso investigazioni e ricerche attente, componibili in un quadro cronologico e geografico definito (cfr. 1,5; 2,1-3; 3,1-2. 23-38) e tali da offrire una possibilità di «resoconto ordinato» e quasi scientifico. Già da questa considerazione emerge un dato essenziale della teologia lucana, un dato che si collega al Credo storico d'Israele (*Gs* 24, 2-13; *Deut* 26, 5-9; *Sal* 136) per cui la fede biblica non è l'adesione ad una serie astratta di teoremi teologici ma è l'accettazione dell'irruzione di Dio e della sua parola nella trama storica degli eventi umani, nella «casa» di carne delle nostre genealogie (2 *Sam* 7), nella «tenda» di carne dell'incarnazione del Cristo (*Gv* 1). Come diceva il titolo di uno dei maggiori studi di teologia lucana, *Die Mitte der Zeit* di H. Conzelmann, Cristo è il punto centrale della storia che specifica e giustifica l'antica alleanza e genera e sostiene il tempo della Chiesa. Gesù non è per Luca un'idea, un mito o un simbolo rivestito di storia, ma un personaggio «dentro» il tempo, inserito nella nostra storia, anzi centro e spiegazione del nodo inestricabile delle nostre generazioni, delle nostre speranze, delle nostre vicende. È per questo che fondamentale per Luca sarà da parte del credente la *risposta etica ed esistenziale* continuamente documentata dalla selezione specifica di parabole, di insegnamenti e di atti di Gesù presentati come altrettanti stimoli e modelli di comportamento per il discepolo. Nel prologo lucano notiamo inoltre l'insistenza sui *testimoni, ministri della parola* (v. 2).

La storia offerta dal Vangelo non è, quindi, riconducibile ad un semplice ed amorfo modulo storiografico, è una lettura pasquale della realtà «Cristo». «Testimone» è colui che, da un lato, non riduce Gesù a «un fantasma» come faranno all'inizio i discepoli stessi (24,37), ma che anche sa penetrare il fatto-Gesù al di là dell'involucro fenomenico esteriore interpretandolo con la forza dello Spirito e alla luce delle Scritture nelle sue dimensioni più profonde e misteriose. È così che si diventa non semplici testimoni d'eventi ma «ministri della Parola»: storia e fede, Gesù e Cristo, uomo e Dio non devono essere scissi da un monofisismo spiritualista o materialista ma ricondotti all'unità dell'incarnazione.

La seconda sezione del vangelo odierno è, invece, la pagina programmatica del messaggio di Gesù secondo Luca: il discorso che Gesù tiene nella sinagoga del suo villaggio, Nazareth, ha il peso del Discorso della montagna per Matteo. Basandosi sulla pericope letta nella liturgia e tratta dal Terzo Isaia (61,1-2), Gesù centra il significato della missione che sta per inaugurare. Il suo è per eccellenza un annuncio di *salvezza*, la nuova epoca che con lui si chiude è «un anno di grazia del Signore» (4,19). È naturale, perciò, che da questa prospettiva di fondo emergano esplicitamente le scelte programmatiche di Gesù. Lo Spirito l'ha consacrato per i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi (4,18); sono costoro i privilegiati della comunità messianica, anche se sono gli emarginati dalla società «normale». Con l'«oggi» di Gesù («oggi si è adempiuta questa Scrittura», 4,21) si apre una nuova storia di salvezza e di liberazione integrale dell'uomo. Ed è sulla base di questa dichiarazione di fondo che Luca costituisce il suo ritratto di Gesù misericordioso e amico dei poveri e dei peccatori. Nella nostra lettura liturgica di Luca, *scriba mansuetudinis Christi* come diceva Dante (*Monarchia* 1,16), dovremo continuamente inseguire questo tema e questa fisionomia di Gesù perché divenga tema e fisionomia dominante del discepolo di Gesù.

Le altre due letture del lezionario odierno sono significative anche se non direttamente collegate al centro che è costituito dalla grande pagina introduttoria lucana. Ad esse riserviamo solo uno spunto di riflessione. La pericope di Neemia (che con Esdra costituisce il libro della ricostruzione socio-politica e religiosa del «focolare nazionale» ebraico dopo l'esilio babilonese) è un finissimo esempio, tratto dal vivo, di liturgia della Parola secondo la prassi sinagogale. Dopo la lode d'apertura (8,6), lo scriba proclama la parola di Dio desunta dal libro del Deuteronomio (8,5.8), ad essa fa seguito l'omelia a cui deve corrispondere la conversione del cuore altrimenti il culto resterebbe magia o pura celebrazione rituale. La filigrana di questo schema liturgico è rintracciabile anche nella scena lucana della sinagoga di Nazareth pur nella profonda diversità dello sbocco finale (l'odio dei nazaretani per Gesù).

Nella lettura continua della *1 Cor* si proclama oggi una pericope famosissima e splendida di questo documento della teologia e della pastorale paolina. Il tema dominante è rappresentato dalla celebre simbologia paolina del *Corpo di Cristo*: essa permette all'apostolo di illustrare e confermare la sua ecclesiologia fondata sull'unità e la pluralità (vedi domenica precedente). Costruita dal battesimo e dallo Spirito la comunità cristiana è un organismo vivo in cui ogni membro è profondamente vincolato alla totalità del corpo. Come Cristo salvava ed evangelizzava durante la sua esistenza terrestre attraverso il suo corpo fisico, centro delle relazioni umane, così ora parla, evangelizza e salva attraverso il Corpo che è la comunità cristiana locale ed universale. Una sintesi della teologia di questa pagina paolina sarà rintracciabile poi in *Rm* 12,4-5: «Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte una medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri».

#### SPUNTI PASTORALI

1. Gregorio Magno in una lettera giustamente famosa, indirizzata ad un laico, il medico dell'imperatore, scriveva: «Cerca di meditare ogni giorno le parole del tuo creatore. Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio, perché tu possa desiderare più ardentemente i beni eterni e con maggior desiderio la tua anima si accenda per i beni del cielo» (*Epist.* 31,54). L'impegno di ogni cristiano nell'arco di un anno liturgico dovrebbe essere quello di riuscire a leggere e meditare almeno l'intero testo evangelico proposto per pericoli nella liturgia domenicale. Lo scrittore medievale Ruperto di Deutz parlava di una lotta corpo a corpo col Libro, simile a quella che Giacobbe dovette sostenere in una notte oscura lungo le rive spumeggianti del fiume Jabbok (*Gn* 32): «dolce lotta, più gioiosa d'ogni pace» (*In Cant.*, prefazione).

2. Il Cristo è *carne ed eternità*, la Parola è *storia e divinità*: Luca insiste su questo inestricabile intreccio. La risposta dell'uomo a questa Parola dev'essere, perciò, *carne e fede*, cioè esistenza morale e adesione interiore. A Nazaret Cristo annuncia un vangelo che è «Spirito del Signore» ma è anche «liberazione dei prigionieri e degli oppressi». L'appello alla coerenza cristiana è la conclusione «per chi ascolta la Parola e la mette in pratica».

3. Se la storia di Gesù è conosciuta attraverso lo studio, l'approfondimento dell'evangelo, il mistero del Cristo è svelato attraverso l'annuncio dei «ministri della Parola». La Chiesa, *corpo di Cristo*, è la sede privilegiata per l'annuncio dell'evangelo. Un annuncio vario, diversificato secondo i carismi, amplificato nel mondo da voci differenti. Il corpo è vivo se non è spezzato e tutto insieme nella pluralità delle sue componenti riesce a proclamare al mondo l'evangelo. Unità di Cristo e unità del suo corpo sono paralleli alla ricchezza infinita del suo mistero e alla sconfitta effusione dei carismi nella Chiesa.

## Gesù respinto da Nazareth (4,16-30)

Lc anticipa la visita di Gesù a Nazareth, facendone l'episodio paradigmatico di tutta la sua attività pubblica. All'inizio della predicazione enunciò ai compaesani il programma della sua missione. Si tratta della *magna charta* lucana, in modo analogo al discorso della montagna in Mt. La reazione negativa dei nazaretani all'annuncio della salvezza causò l'abbandono di Gesù della sua "patria". Lc inquadra in una cornice biografica l'impatto del profeta respinto e minacciato di morte, per prefigurare il rifiuto del Vangelo dalla maggioranza dei giudei e la missione universale della Chiesa.

Il brano si divide in due parti: vv. 16-22, Gesù commenta nella sinagoga un passo di Isaia; vv. 23-30, Gesù respinto da Nazareth. Dal confronto con Mc appare che Lc ha arricchito il racconto tradizionale con altri spunti, redatti in modo personale, per alludere alla prassi missionaria della Chiesa (At 13,46-47; 18,6-8, ecc.). Altri afferma che Lc ha rimangiato il racconto di Mc per un intento teologico, per porre sulle labbra di Gesù l'annuncio della "Buona Notizia" (v. 21), quale compimento delle promesse nell'"oggi" della salvezza, già in atto con la sua presenza e il suo insegnamento.

v. 16 Benché Lc si rifaccia a reminiscenze storiche di carattere biografico, l'interesse del racconto va colto nel suo significato teologico pregnante. Gesù era stato allevato a Nazareth; dal tredicesimo anno di età aveva frequentato la sinagoga per la liturgia del sabato, che si svolgeva nel modo seguente. Alla recita dello *Shemà* (Dt 6,4-9; 11,13-21; Nm 15, 37-41), seguiva la preghiera delle Diciotto benedizioni e del *Qaddish* (= santificato). Poi veniva letto un brano della *Torà* e un passo desunto dai Profeti, collegato alla prima lettura. Ogni maschio adulto, dietro invito del capo-sinagoga, poteva prendere la parola, dopo le letture della Scrittura. Gesù nella prima fase del suo ministero si avvale di questa prassi per proclamare il Vangelo.

vv. 17-19 A Gesù fu consegnato il libro di Isaia a forma di rotolo. Egli lo svolse per scegliere un passo (61,1-2a), forse previsto dalla liturgia insieme con il brano di Gn 35,39ss. Il testo riportato da Lc corrisponde alla traduzione della LXX; l'espressione "a mandare in libertà gli oppressi" è tratta da Is 58,6. La citazione risulta adattata alle esigenze della comunità cristiana: in Isaia il testo si riferisce alla chiamata del profeta (Terzo Isaia) per annunciare un messaggio di consolazione a Gerusalemme; in Lc, invece, è rapportato alla funzione di Gesù quale Messia, consacrato dallo Spirito: "mi ha unto" (*échrisén me*; cf. At 10,38) fa riferimento alla sua investitura messianica al Giordano. Egli fu consacrato Messia "per annunciare la Buona Notizia ai poveri... a proclamare la liberazione ai prigionieri", per ridonare la vista ai ciechi e per mettere in libertà gli oppressi (cf. Lc 7,18-23). Il v. 19 riguarda l'anno giubilare (prescritto ogni 50 anni; Lv 25,10), che comportava la liberazione degli schiavi e la restituzione dei beni patrimoniali. Il fulcro della citazione è costituito dall'annuncio del "Vangelo" (*euaggelísthai*). La profezia d'Isaia è reinterpretata in chiave evangelica: non è più riferita all'intervento punitivo di Dio per sterminare i malvagi (cf. Is 61,2b, qui omissa), ma alla missione di Gesù per salvare e non per condannare i peccatori.

v. 20 Gesù, dopo aver letto il brano profetico in piedi, avvolse il rotolo di Isaia e lo consegnò all'inserviente; poi si se-

dette per prendere la parola. Tutti gli occhi degli astanti erano fissi su di lui in attesa del suo discorso.

v. 21 "Oggi si è adempita questa Scrittura nei vostri orecchi". È il punto focale del racconto. La presenza stessa di Gesù rappresentava l'"oggi" (*sêmeron*) della salvezza, il compimento della Scrittura appena letta. Gesù con la sua parola proclamava e attuava la salvezza divina, preannunziata nelle promesse profetiche. "Nei vostri orecchi" è un semitismo che significa "per voi che ascoltate". La parola di Gesù diveniva evento di salvezza, che sarà pienamente attuata nell'"oggi" decisivo della sua morte in croce (cf. 23,43).

v. 22 La prima reazione degli uditori fu di ammirazione; poi subentrò lo scetticismo e l'invidia. L'espressione "parole (piene) di grazia" designa un discorso carismatico o profetico. La frase poco rispettosa riportata da Mc (6,3), "Non è costui l'artigiano?", è sfumata da Lc: "Non è il figlio di Giuseppe costui?".

v. 23 Ha qui inizio la seconda parte del racconto, piuttosto ingarbugliata. All'annuncio della salvezza, dopo un primo moto di ammirazione, i paesani di Gesù passano al disprezzo e poi al tentativo di linciaggio. Lc non chiarisce come si sia verificata questa mutazione; è interessato soltanto ad adombrare il mistero della passione. Fin dai primi annunci del Vangelo si proietta l'ombra della croce sul cammino di Gesù. Alla provocazione dei nazaretani Gesù risponde con due proverbi. Il primo, "Medico, cura te stesso", presuppone che abbia esercitato il ministero e operato alcuni miracoli a Cafarnao, come è attestato in Mc (1,21-34). I compaesani lo sfidarono a compierli anche a Nazareth, anticipando le sfide contro Gesù crocifisso: "Ha salvato altri, salvi se stesso se egli è il Cristo di Dio..."; "Se tu sei il re dei giudei, salva te stesso!" (23,36-37).

v. 24 Con il secondo proverbio, Gesù preannunzia la sua sorte, quale profeta definitivo di Dio e servo sofferente, perseguitato iniquamente, conforme al destino riservato ai profeti.

vv. 25-27 È un brano proprio di Lc, che prospetta la salvezza universale. I due miracoli in favore di pagani, operati dal profeta Elia per la vedova di Sarepta (1Re 17,7ss.) e da Eliseo per Naaman siro (2Re 5,1ss.), vengono riletti come prefigurazione della missione della Chiesa tra le genti.

vv. 28-30 Le parole di Gesù provocarono indignazione e furore nei paesani. Avevano compreso bene che egli affermava la benevolenza di Dio anche verso gli stranieri. Invece, gli ebrei nel loro esasperato nazionalismo attendevano dal Messia la liberazione dal giogo romano e la restaurazione del regno davidico per il dominio d'Israele su tutte le nazioni pagane. Gesù fu condotto fuori dal paese per essere precipitato giù dal ciglio del monte. Il luogo tradizionale del precipizio, indicato a 2,5 km a sud di Nazareth, è troppo lontano per un linciaggio. Lc probabilmente intende alludere alla crocifissione fuori delle mura di Gerusalemme (cf. 20,15; Gv 19,20; Eb 13,12). Gesù si sottrasse misteriosamente alla morte (cf. Gv 7,30; 8,59; 10,39): quale profeta doveva perire a Gerusalemme (cf. 13,33).

## Gesù predica a Cafarnao (4,31-32)

Dopo la visita di Gesù a Nazareth, Lc riprende la trama di Mc; ma tralascia il racconto della chiamata dei primi quattro discepoli, che appariva troppo repentina e immotivata in Mc. La trasferisce opportunamente dopo un congruo periodo del ministero pubblico di Gesù (5,1-11).

[cf. Gv 4,43-46]

Mt 13. <sup>53</sup> E avvenne che quando Gesù ebbe finito queste parabole, (v. 54a) si trasferì di là.

<sup>54</sup> E andato nella sua patria, insegnava ad essi nella loro sinagoga, così che essi restavano stupiti e dicevano: «Di dove (vengono) a costui questa sapienza e i miracoli?»

<sup>55</sup> Non è questi il figlio dell'artigiano?

Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo e Giuseppe e Simone e Giuda?

<sup>56</sup> E le sue sorelle non sono tutte presso di noi? Di dove dunque (vengono) a lui tutte queste cose?».

<sup>57</sup> E si scandalizzavano di lui.

Ma Gesù disse loro: «Non c'è profeta disprezzato se non nella patria e nella sua casa».

<sup>58</sup> E non fece là molti miracoli

a causa della loro incredulità. (v. 55a)

Mc 6. <sup>1</sup> E uscì di là e va nella sua patria, e lo seguono i suoi discepoli.

<sup>2</sup> E quando fu sabato (cf. v. 1b) cominciò a insegnare nella sinagoga. E molti che (lo) ascoltavano stupivano dicendo: «Di dove (vengono) a costui queste cose, e qual (è) la sapienza che è stata data a costui e tali miracoli che avvengono per le sue mani?»

<sup>3</sup> Non è questi l'artigiano, (Lc 4,22d) il figlio di Maria [cf. Gv 6,42]

e fratello di Giacomo e di Simone e di Giuse e di Simone?

E le sue sorelle non sono qui presso di noi?».

E si scandalizzavano di lui.

<sup>4</sup> E diceva loro Gesù: «Non c'è profeta disprezzato se non nella sua patria

e tra i suoi parenti e nella sua casa».

<sup>5</sup> E non poteva fare là alcun miracolo, se non che, avendo imposto le mani a pochi infermi, (li) curò. (v. 2b)

<sup>6</sup> E si meravigliava a causa della loro incredulità...

(v. 3a)

## Gesù respinto da Nazareth

Lc 4. <sup>16</sup> E andò a Nazareth, dove era stato allevato, ed entrò secondo la sua consuetudine nel giorno di sabato nella sinagoga e si levò per leggere.

<sup>17</sup> E gli fu consegnato il libro del profeta Isaia, e srotolato il libro, trovò il luogo dove era scritto: (v. 22)

<sup>18</sup> *Lo Spirito del Signore (è) su di me; per questo mi ha unto per annunziare la Buona Notizia ai poveri, mi ha mandato a proclamare la liberazione ai prigionieri e il ricupero della vista ai ciechi, a mandare in libertà gli oppressi, a proclamare un (l') anno accetto al Signore* (Is 61,1-2; 58,6).

<sup>20</sup> E arrotolato il libro, avendo (lo) consegnato all'inserviente, si sedette; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. (v. 24)

<sup>21</sup> Ora, cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura nei vostri orecchi».

<sup>22</sup> E tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati per le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e dicevano:

«Non è il figlio di Giuseppe costui?».

## Gesù insegna a Cafarnao

Lc 4. <sup>31</sup> E discese a Cafarnao, città della Galilea. [cf. Gv 2,12] E insegnava loro nel giorno di sabato. <sup>32</sup> Ed erano stupiti per il suo insegnamento, poiché la sua parola era (fatta) con autorità. [cf. Gv 7,46]

<sup>23</sup> Ed (egli) disse loro: «Certamente, mi direte questo proverbio:

"Medico, cura te stesso! Quanto abbiamo udito che è avvenuto a Cafarnao, fa (llo) anche qui nella tua patria».

<sup>24</sup> Ma (egli) disse: «In verità vi dico che nessun profeta è accetto nella sua patria. (Mt 13,57c; Mc 6,4b) [Gv 4,44]

<sup>25</sup> Ora, in verità vi dico: c'erano molte vedove in Israele nei giorni di Elia,

quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi, come ci fu una grande carestia su tutta la terra,

<sup>26</sup> e a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a Sarepta di Sidone da una donna vedova.

<sup>27</sup> E c'erano molti lebbrosi in Israele al (tempo) di Eliseo, il profeta, e nessuno di loro fu mandato, se non Naaman, il Siro».

<sup>28</sup> E tutti furono pieni di furore nella sinagoga, udendo ciò,

<sup>29</sup> e levatisi lo scacciarono fuori della città e lo condussero fino al ciglio del monte, sul quale era stata edificata la loro città, per precipitarlo giù.

<sup>30</sup> Ma egli, passando in mezzo a loro, (se ne) andava. [cf. Gv 7,30; 10,39]

(cf. 4,13) [cf. Gv 2,12; 7,46]

Mt 7. <sup>28</sup> E avvenne (che) quando Gesù ebbe finito queste parole, le folle erano stupite per il suo insegnamento;

<sup>29</sup> infatti, insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Mc 1. <sup>21</sup> E vanno a Cafarnao.

Ed (egli) subito, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava.

<sup>22</sup> Ed erano stupiti per il suo insegnamento; infatti, insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

Mc 6,3 L'artigiano, il figlio: N A B C D L W Δ Θ f<sup>1</sup> 892 Byz vl(pr) vg syr(p h) sa bo GNT: il figlio dell'artigiano: e P<sup>45vid</sup> f<sup>13</sup> 579 vl(pl) Orig || Lc 4,16 Nazaret: B<sup>2</sup> L 892 vg: Nazar: N B\* E GNT || † 23 Cafarnao: N B D W 33 vl(pl) vg GNT: Capernaum: A C L Θ Ψ f<sup>1</sup> f<sup>13</sup> 892 Byz vl(q) ||

**DIO AMA SENZA CONDIZIONI.**  
**GESÙ NELLA SINAGOGA DI NAZARET (Lc 4,14-30)**

**Importanza del brano**

Il rivelatore dell'amore gratuito di Dio è Gesù: è venuto tra gli uomini *ut enarraret intima Dei* (*Dei Verbum*, 4); la traduzione italiana «spiegare i segreti di Dio» è troppo debole. Gesù è venuto per narrare in modo insuperabile con le sue parole e le sue opere che l'identità di Dio è l'amore. Luca presenta l'inizio del ministero pubblico di Gesù localizzandolo nella sinagoga di Nazaret. La predicazione a Nazaret acquista un carattere programmatico e paradigmatico: condensa i tratti principali del ministero di Gesù, il significato dei suoi miracoli e prefigura la sua morte e risurrezione. Prefigura anche gli Atti degli Apostoli che parlano dell'annuncio del vangelo rivolto prima agli israeliti, del loro rifiuto e dell'annuncio del vangelo al mondo dei pagani.

Gesù nel deserto aveva detto il suo «no» alle proposte del diavolo; a Nazaret dice pubblicamente il suo «sì» a Dio che si è rivelato per mezzo dei profeti. A satana Gesù ha detto il suo «no» a un certo modo di essere Messia e Figlio di Dio; ora dice il suo «sì» alla sua vocazione, alla missione che il Padre gli ha affidato. Lo fa non a Gerusalemme, città forse troppo «santa» e quindi troppo sicura di essere a posto, con poche attese, ma nelle sinagoghe della Galilea. L'evangelista narra in particolare quello che Gesù ha detto a Nazaret, dove era cresciuto. In quella dimora umile e nello stesso tempo dignitosa era cresciuto in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini, stando sottomesso a Maria e a Giuseppe; lì Maria e Giuseppe lo avevano educato a capire che cosa significa prendersi cura. Da loro era andato a scuola di paternità e di maternità, aveva imparato che la tenerezza non è la virtù dei deboli, ma denota forza d'animo, capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore.

Narrando quanto è avvenuto nella sinagoga di Nazaret, Luca rielabora e amplia quanto l'evangelista Marco colloca in un momento successivo della vita di Gesù (Mc 6,1-6): mette all'inizio della missione di Gesù in Galilea l'episodio che nel vangelo secondo Marco ne costituisce la conclusione. Luca dice che Gesù ritornò dal deserto, nel quale aveva pregato ed era stato tentato da satana. Non vi rimane come il Battista, ma torna per predicare tra la gente. Poi dice che Gesù insegnava nelle sinagoghe: la conseguenza del ritorno con la potenza dello Spirito e del suo insegnamento è che la fama si diffondeva e suscitava grandi lodi. In terzo luogo, Luca dice che Gesù si reca a Nazaret: descrive in modo accurato i *gesti* che lui fa nella sinagoga e poi la risposta della gente.

- a) Gesù si alza,
- b) gli viene dato il rotolo,
- c) lo apre,
- d) viene citato il passo del profeta Isaia con delle modifiche
- c') poi Gesù riavvolge accuratamente il rotolo,
- b') lo riconsegna all'inserviente,
- a') si mette a sedere.

Gesù frequenta regolarmente la sinagoga. Un sabato in mezzo ai suoi compaesani legge le promesse del profeta Isaia che hanno per contenuto la lieta notizia che Dio vuole far giungere ai poveri. Durante il culto nella sinagoga si recitava lo *Shema'* («Ascolta, Israele»), la preghiera delle diciotto benedizioni, si facevano due letture (una tolta dalla Torah e una dai profeti); seguiva l'omelia che poteva essere tenuta da ogni adulto maschio, designato di volta in volta dal capo della sinagoga; la benedizione finale concludeva la preghiera. Luca tralascia buona parte dello svolgimento della liturgia sinagogale e si concentra solo sulla lettura profetica fatta da Gesù.

**Le parole del profeta Isaia**

Dopo aver ricevuto il dono dello Spirito al momento del battesimo nel Giordano, dopo aver passato nel deserto un periodo di preghiera e aver vinto satana, sostenuto dall'aiuto dello Spirito, Gesù,

sempre guidato dallo Spirito, inizia la sua missione pubblica a Nazaret, dove era stato allevato, e lì manifesta per la prima volta il senso della sua presenza tra gli uomini, il senso delle sue parole e delle sue azioni.

A Nazaret Gesù legge un passo che si trova nella terza parte del libro di Isaia che abbraccia i capitoli 56-66. Gesù proclama la venuta dell'inviato di Dio, mandato a stare dalla parte dei poveri, dei prigionieri, dei ciechi, degli oppressi; il testo più ampio del profeta parla anche di piaghe, di cuori spezzati, di schiavi, di afflitti, di cenere, di abito da lutto, di spirito mesto. In quella sinagoga tutti sentono parole che suscitano nostalgia, parole amate e pregate, che parlano di gioia, giustizia, libertà, liberazione, luce, grazia per chi ha il cuore spezzato, per i prigionieri. Lo Spirito guiderà le parole e le azioni di questo inviato, gli permetterà di porre al centro della sua sollecitudine l'uomo, per portare speranza, per dire che ogni uomo è amato da Dio, è prezioso per lui; questo profeta darà compimento alle attese profonde degli uomini.

Questo passo ha per contenuto la lieta notizia, il vangelo che Dio vuole far giungere ai poveri. Luca riporta il testo del profeta Isaia secondo la versione greca, detta dei Settanta, però opera alcune modifiche, inserendo delle aggiunte e facendo delle omissioni e unendo tre passi biblici. Omette le parole «fasciare le piaghe dei cuori spezzati» e soprattutto «promulgare il giorno di vendetta del nostro Dio»; questa omissione è ripetuta anche quando Gesù dà la risposta alla domanda fattagli pervenire da parte di Giovanni Battista (Lc 7,22). Poi l'evangelista aggiunge le parole: «rimettere in libertà gli oppressi», togliendole da Is 58,6: l'evangelista ama il tema della «libertà»; poi parla di anno di grazia che per Isaia era il ritorno dall'esilio alla terra promessa e alla riedificazione di Gerusalemme; l'anno di grazia allude al giubileo (Lv 25,10), al cinquantesimo anno, quello della remissione dei debiti, dell'affrancamento degli schiavi, del rientro in possesso, o meglio in usufrutto, dei beni, perduti per insolvenza e con l'esilio. Così l'anno di grazia diventa la sintesi delle attese di Israele.

Il profeta Isaia presenta un personaggio che parla in prima persona di se stesso, della sua vocazione e della sua missione. Per far capire la presenza e l'azione dello Spirito del Signore nella sua persona, questo profeta ricorre alla immagine dell'unzione. Nella ritualità ebraica l'unzione, che era propria dei re, dei sacerdoti e dei profeti, indicava una consacrazione che pervade tutta la persona, la purifica, la profuma, la rende immune dalla corruzione e dal disfacimento, la eleva, perché sia degna di incontrarsi con Dio e di servirlo. Nel mondo greco l'unzione aveva anche il significato di irrobustimento, di vitalità, di invincibilità: questo significato era suggerito dall'uso dell'olio che gli atleti facevano nelle gare sportive.

Il carattere profetico della vocazione di questo profeta è sottolineato ulteriormente dai verbi annunciare, proclamare, promulgare. Il dono dello Spirito e l'annuncio della libertà ai prigionieri caratterizzano la figura del servo del Signore. Egli è stato inviato per realizzare il definitivo intervento del Signore a favore dei poveri e degli afflitti di Sion: è stato inviato di Dio per portare a compimento l'anno giubilare, facendolo diventare l'anno della totale liberazione per coloro che si trovavano nell'impossibilità di saldare i loro debiti nei confronti di Dio (Is 61,1-3).

Il profeta annuncia che Dio lo manda come suo inviato perché stia dalla parte dei poveri, dei prigionieri, dei ciechi, degli oppressi e porti a ogni uomo la liberazione. Per gli uditori di Gesù che sognavano un Messia forte, per gli uditori ellenistici di Luca e forse anche per noi non è semplice, scontato riconoscere che Gesù legga un brano che pone al centro i poveri e che questo atteggiamento porti a compimento i disegni di Dio. È opportuno quindi approfondire le parole «evangelizzare» e «poveri».

Evangelizzare vuol dire mostrare lo scopo della vita, la via della vita, accompagnare gli uomini sulla via della felicità, credere e annunciare che Dio ama gli uomini, si compiace di venire loro incontro, di mostrare il suo volto per quello che è, superando i malintesi e le deformazioni a cui troppe volte gli uomini lo sottopongono.

Per capire il senso delle parole «poveri, prigionieri, ciechi, oppressi» occorre tenere presente che in esse c'è un continuo slittamento dal significato economico, fisico, sociale o corporale verso gli orizzonti più spirituali e più interiori della povertà, della prigionia, della cecità, dell'oppressione causate dal peccato, dalla ricerca sbagliata del senso nella vita. Lo Spirito di Dio guiderà questo profeta, sosterrà le sue parole e le sue opere, gli permetterà di capire le persone in difficoltà e d'impegnarsi per la loro libertà e la loro salvezza. Il profeta, inviato da Dio, verrà a porre al centro della sua attività i poveri, per portare loro speranza, per dire che Dio ama ogni uomo, senza differenze, perché ogni uomo è prezioso. Il profeta è mandato a rivelare la bontà di Dio, chinandosi su ogni forma di povertà; è mandato a liberare l'uomo dalla povertà del peccato e quindi dalla paura del futuro, degli altri e soprattutto di Dio. La povertà più profonda è costituita da tutto ciò che tiene l'uomo lontano da Dio, è l'incapacità di gioia, di fratellanza, di vivere la giustizia e la pace, è il tedio della vita, considerata assurda e contraddittoria. Questa povertà oggi è diffusa.

### **Gesù realizza le parole del profeta e inaugura l'anno di grazia**

Come l'eunuco etiope degli Atti degli Apostoli (At 8,34), a Nazaret gli uditori di Gesù si saranno chiesti di chi parlava il profeta: di se stesso o di un altro? Gli orecchi tornano ad aprirsi, a farsi attenti: tutti si accorgono che Gesù ha parlato solo di grazia e ha omesso l'accento alla vendetta, lasciando in sospeso il tema atteso del castigo delle nazioni. Per qualche attimo di silenzio gli occhi di tutti sono più attenti alla persona di Gesù che alla parola da lui proclamata.

Dopo aver letto il testo, Gesù non lo spiega, non parla degli obblighi che ne derivano per gli uditori, ma attira tutta la loro attenzione sulla propria persona. Subito da lettore si fa interprete e proclama l'omelia forse più breve di tutti i tempi: l'anno di grazia, il giubileo messianico non riguarda il futuro, ma è presente, è per l'oggi, è lui stesso. Gesù si presenta come colui che porta a compimento quelle promesse; è lui il profeta annunciato, è lui il giubileo atteso, perciò afferma con decisione: «Oggi si è compiuta questa Scrittura, che voi avete ascoltato». Gesù è il compimento di quelle Scritture; è lui la parola di Dio fatta carne, la promessa che si realizza. L'inviato di cui parla Isaia assume il volto di Gesù Cristo: egli si presenta come colui che è radicato nell'amore di Dio Padre, è consacrato, mosso dallo Spirito, perciò riesce a immergersi con coraggio nel vivo della sofferenza umana e annuncia efficacemente la liberazione. Tutti i sofferenti vengono da lui chiamati a vivere nella libertà di chi sa di essere amato. Gesù si presenta quindi come l'unto per eccellenza, cioè il Cristo (in greco) o il Messia (in ebraico). Egli sottolinea che le istanze morali e sociali e i valori che dovevano venire realizzati nell'anno giubilare sono adempiuti da lui; proclama che la sua missione è consolatrice e liberatrice e la colloca nel quadro di un anno giubilare, di un anno di straordinario condono.

Sulle labbra di Gesù risuona ancora una volta l'«oggi», caratteristico del terzo vangelo (Lc 2,11; 4,21; 19,5.9; 23,43), l'«oggi» che riguarda l'identità di Gesù, il dono della salvezza che porta ai suoi ascoltatori immediati e anche ai lettori di Luca. L'adempimento della salvezza si realizza nella misura in cui gli uditori credono, si lasciano coinvolgere. Per gli uditori, che sognavano un Messia forte, non era semplice riconoscere che Gesù realizzava il disegno di Dio evangelizzando i poveri. A partire da quel sabato ogni giorno vissuto in unione con Gesù diventa tempo della misericordia, della libertà, tempo in cui Dio si china su noi, perché Dio vuole che ciascuno di noi possa ritrovare in se stesso i tratti che danno dignità e bellezza alla vita, anche se li avessimo perduti per colpa nostra.

«Oggi si è compiuta questa Scrittura, che voi avete ascoltato». La promessa del profeta si realizza non davanti agli occhi degli ascoltatori, ma davanti ai loro orecchi. Gesù si interessa alla capacità di un ascolto che permette di passare alla fede.

Questo episodio nella sinagoga di Nazaret va confrontato con il primo annuncio fatto da Gesù in Galilea e registrato da Mc 1,14-15: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo». Secondo l'evangelista Marco, Gesù ha iniziato la sua predicazione annunciando che si è fatto vicino il regno di Dio. In una parola, il regno di Dio significa che Dio si mette

dalla parte dell'uomo, non perché l'uomo lo meriti, ma perché ne ha bisogno; il regno di Dio significa quindi la salvezza dell'uomo, perché è uomo e basta. Dio vuole liberare la gente, ebrei e pagani, da tutto quello che la disumanizza, da tutto quello che la fa soffrire e le impedisce di vivere in maniera felice. Dio si preoccupa degli uomini e vuole che vivano con dignità le loro aspirazioni più profonde. Viene a distruggere non le persone, ma il male che avvilito la vita intera. Dio viene a regnare, cioè per manifestare la sua bontà e renderla effettiva. È bello osservare che Gesù parla costantemente del regno di Dio, ma che di solito chiama Dio non con il titolo di re, ma con quello di Padre. Con Gesù il male comincia a essere sconfitto perché l'amore gratuito di Dio Padre è entrato definitivamente nella nostra storia e la salva.

Per Luca il regno di Dio consiste anzitutto nella persona stessa di Gesù. Origene dirà che Gesù è l'*autobasilèia* (il termine greco *basilèia* significa regno). A Nazaret egli applica a se stesso le parole di Isaia, afferma che lo Spirito di Dio lo manda, lo guida, sostiene le sue parole e le sue azioni, gli permette di capire le persone e di impegnarsi per la loro libertà. Secondo Luca nella sua prima predicazione Gesù parla di se stesso, come adempimento delle promesse e delle attese.

Gesù non inizia la sua predicazione proclamando la religione della legge, degli obblighi da osservare, dei riti da celebrare, ma la religione della grazia. Proclama l'anno *di grazia* del Signore e tutti sono meravigliati delle parole *di grazia* che uscivano dalla sua bocca. Gesù porta la grazia e l'uomo se ne accorge: è invitato ad accoglierla, a viverla e a diffonderla in tutti i rapporti umani. Come scrive R. Covi, la parola «grazia» ha in sé una pluralità di significati: dice gratuità (gratis), perdono (graziare), piacere (gradimento), riconoscenza (gratitudine), delicata dolcezza (gracile), bellezza (grazioso)<sup>1</sup>. Il messaggio di Gesù porta l'uomo alla riconoscenza nel più profondo di sé, come risposta a un dono di amore che è più originale del peccato. Vivere da cristiani in fondo è rendere grazie sotto lo sguardo di Dio, che continua a suscitare riconoscenza; è rendersi conto che l'esistenza è nell'ordine della grazia e del dono e per questo è segnata da un tratto inalienabile di gratuità.

A Nazaret Gesù annuncia che Dio rimane il garante delle sue promesse e delle attese degli uomini rimaste ancora irrealizzate; Gesù annuncia che è lui l'uomo sognato da Isaia, l'uomo che nella sua persona realizza l'intervento finale di Dio: Dio Padre gli dà il suo Spirito per renderlo capace di ristabilire la giustizia e la pace; lo Spirito pervade Gesù perché porti a tutti la liberazione dalle miserie umane, da ciò che tiene ogni uomo lontano da Dio e diviso in se stesso e dai fratelli; Gesù è avvolto dallo Spirito per liberare l'uomo dal legame oppressivo e fonte di ogni rottura: l'autosufficienza e l'orgoglio e la paura, per renderlo capace di vivere camminando e facendo camminare il mondo nella filiazione e quindi verso la giustizia, l'unità e la pace. Gesù, nelle sue azioni e nelle sue parole, dice una volta per sempre (Rm 6,16; Eb 7,27; 9,12.28; 1Pt 3,18) che Dio si volge benevolo e compassionevole verso gli uomini. In Gesù Dio si prende cura degli uomini, attua una volta per sempre la loro salvezza e così rende possibile il loro uscire dal peccato e il loro rivolgersi a lui, il loro vivere da fratelli.

Con Gesù l'anno giubilare non viene promulgato perché in base al calendario sta per scadere il cinquantesimo anno: noi siamo nell'oggi della salvezza perché egli è presente tra noi. Per questo ogni anno, vissuto in Cristo, diventa anno giubilare. Con Gesù è venuta l'ora della riconciliazione, l'ora della remissione dei peccati, offerta da Dio a tutti gli uomini. Gesù instaura il tempo della grazia; gli ultimi tempi sono da lui inaugurati. Da allora siamo nel tempo in cui ci viene offerta la libertà, la comunione, la misericordia. Il tempo è diventato santo: dalla prima venuta di Gesù, in modo particolare dalla sua risurrezione, alla sua venuta finale, è tempo della salvezza, tempo in cui è proclamata la remissione dei peccati.

La presenza di Gesù fa diventare il nostro oggi un tempo in cui sperimentiamo di essere accettati, amati, desiderati da Dio Padre. «In Gesù, infatti, Dio ha risposto definitivamente e una volta per

---

<sup>1</sup> Rolando Covi, *Per noi uomini e per la nostra salvezza. La proposta del Vangelo agli adulti di oggi*, Edizioni Messaggero Padova – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2017, p. 129.

sempre, in modo insuperabile a tutti gli interrogativi, a tutte le nostalgie e a tutte le speranze dell'uomo» (W. Kasper). Liberato dal peccato e dalla paura che lo ripiegano su se stesso, l'uomo è messo in grado di incontrare le altre persone in quanto figlio perdonato e amato e quindi reso capace di amare in modo nuovo. Gesù libera l'uomo invitandolo anzitutto a riconciliarsi con il suo tempo, a essere contento di vivere in questo tempo: in esso Gesù viene a consolare con l'offerta della misericordia del Padre.

A Nazaret Gesù porta il superamento dell'orizzonte nazionalistico ebraico. Secondo Lv 25,8-55 nell'anno giubilare viene restituita la libertà solo agli schiavi ebrei, mentre Gesù si sente inviato a tutti, anche ai pagani, come mostra la successiva esemplificazione di Elia, mandato alla vedova in Sarepta di Sidone, e di Eliseo che guarisce Naaman, il Siro (Lc 4,25-27). Nelle parole di Gesù tutta l'attività di Elia e di Eliseo è ridotta a quanto i due profeti hanno fatto per i pagani, come se Dio li avesse mandati unicamente per gli stranieri.

Nell'anno di grazia inaugurato da Gesù è di grande importanza la funzione dello Spirito. Con la presenza di Gesù, poiché su di lui si posa e opera lo Spirito, la santità di Dio si estende al suo popolo, la remissione di Dio raggiunge l'uomo e lo rende capace di condonare ogni debito del suo fratello. Di conseguenza l'uomo può volgersi a Dio; unito a Gesù dal suo Spirito, l'uomo vive il suo tempo condividendo con Gesù il rapporto filiale con Dio, chiamandolo «Abbà». Lo Spirito annunciato da Is 61,1 non è solo la potente azione di Dio sui profeti, ma è una persona, mandata dal Padre, che agisce nella vita di Gesù e in quella dei suoi discepoli e di tutti gli uomini. La grazia portata da Gesù è una forza nuova che muove dall'interno ogni cristiano, ogni uomo: «Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale di Gesù» (*Gaudium et Spes*, 22). La traduzione «venire a contatto» è piuttosto debole; il testo latino dice: «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di essere consociati (*consociantur*) col mistero pasquale». Nella sinagoga di Nazaret l'umanità comincia a rialzarsi, riprende il cammino verso la luce e la libertà: non per forza propria, ma per una forza, un vento che viene da altrove.

Le parole di Gesù ci colmano di speranza e ci colgono lì dove siamo, oggi, adesso, nella nostra condizione e situazione spirituale e morale, non sempre ideale. Ci colgono nel nostro essere poveri, prigionieri, ciechi, oppressi. Oggi Gesù ci offre l'incondizionata, gratuita remissione dei peccati, oggi ci tira fuori da ogni prostrazione fisica e morale. Essere cristiani significa ringraziare Dio per il dono del Figlio e vivere l'unzione dello Spirito, chiedendo perdono perché troppo spesso nella storia abbiamo lasciato crescere qualcosa che ci allontana dalla filiazione divina e dalla comunione fraterna, da lui portata e voluta. Forse troppe volte, di fronte alla potenza dell'amore di Gesù dichiariamo di non esserne degni, diciamo che non sappiamo pregare o che preghiamo poco, che abbiamo tanti difetti, siamo egoisti, pigri, e pensiamo che non è possibile che Gesù ci ami e che le sue parole possano rovesciare la nostra situazione, aprendoci a nuovi orizzonti. In realtà, la potenza di Gesù ci viene incontro con amore senza condizioni per farci grazia. Siamo in un anno di grazia del Signore, nell'anno in cui ci perdona e, proprio in quanto siamo deboli e peccatori, la sua parola si rivolge efficacemente a noi.

### **È difficile accogliere l'amore gratuito del Signore verso tutti**

Quando Gesù nella sinagoga di Nazaret afferma che in lui si è adempiuta la promessa del profeta, tutti lo fissano con i loro occhi, riconoscono che ha detto parole di grazia, di misericordia. Sono stupiti, come lo furono i dottori nel tempio di fronte alle risposte che Gesù dava loro (Lc 2,47). La reazione iniziale, positiva, della gente è descritta in modo accurato:

- a) gli occhi di tutti erano fissi su di lui (v. 20);
- b) poi al centro risalta l'affermazione di Gesù: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (v. 21);



a') tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca (v. 22).

Però l'entusiasmo non diventa fiducia, gioia, apertura del cuore, abbandono a lui, ma ben presto si trasforma in scetticismo, in critica e rifiuto.

Il ministero di Gesù si è svolto sotto il segno della debolezza: è stato un profeta incompreso, disprezzato, rifiutato. Accettare le parole di Gesù, così promettenti e incoraggianti, non è facile, come mostra la resistenza degli abitanti di Nazaret, che vorrebbero anche parole riconoscimento dei loro diritti, dei loro meriti e di condanna e di vendetta per i pagani. Quella gente rimane stupita del messaggio così forte di Gesù, ma rimane pure turbata: ha capito che Gesù non predica la condanna dei nemici, la vendetta sui peccatori, ma che annuncia la grazia, l'amore, la salvezza per tutti.

Inizialmente tutti sono ben disposti verso Gesù, ma è anche la prima volta che egli fa conoscere loro la sua vera identità e perciò restano disorientati: lo ritengono solo il figlio di Giuseppe, quindi un ebreo come loro, che dovrebbe contribuire a eliminare il giogo politico ed economico imposto dagli stranieri. Restano sorpresi delle parole di Gesù, però si limitano a un entusiasmo superficiale: le ritengono belle, ma fanno fatica a capire la salvezza gratuita che esse annunciano a tutti gli uomini. L'entusiasmo non diventa fiducia, gioia, apertura del cuore, abbandono a lui, impegno nella vita, ma si trasforma in scetticismo, in critica, in rifiuto. Quell'oggi, che doveva essere segnato dalla gioia della salvezza giunta per tutti a partire dalla loro casa, si tramuta nel rigetto e nella persecuzione che anticipa la croce di Gesù.

Vorrebbero ricattare Gesù: in cuor loro avanzano i loro diritti, le loro pretese, non accettano che l'anno di grazia sia appunto grazia e non confermi diritti che sembrano acquisiti. Vogliono segni evidenti, costatabili e fatti anzitutto tra loro. Non parlano apertamente, ma Gesù si fa interprete dei loro pensieri e inscena un «botta e risposta» a suon di proverbi. Medico, cura te stesso, cura i malati della tua città e non prima di tutto quelli delle altre. Gesù conosce il loro disappunto per il fatto che sia già passato a Cafarnaò e lì abbia compiuto prodigi. Il loro spirito campanilistico pretende che Gesù pensi anzitutto alla sua Nazaret: ne hanno diritto. Poi Gesù cita un altro proverbio che si basa sulla Scrittura: molti profeti sono stati rigettati proprio nel loro paese, nella loro terra paterna. Gesù sa che cosa perde il paese che rifiuta i suoi profeti. E per mettere in guardia i suoi uditori cita l'esempio di Elia che negli anni di siccità venne in aiuto a una povera vedova straniera, di Sidone (1Re 17,9); poi cita Eliseo che guarì non i lebbrosi di Israele, ma uno della Siria (2Re 5,14).

Gli abitanti di Nazaret sono invitati a rendere umili i loro cuori, ad aprirli alla libertà dell'amore di Dio che si dona anche ai pagani. Ma non lo fanno. Interpretano i proverbi di Gesù come una sfida alle loro attese e perciò prendono a odiarlo, fino a volerlo uccidere. Non ci riescono, ma più tardi il loro ruolo sarà assunto dagli abitanti di Gerusalemme: anch'essi cambieranno repentinamente idea, bandiera, passando dall'entusiasmo per Gesù a un tale odio da farlo morire in croce. La tentazione del ricatto si impadronisce di quelli che ascoltano Gesù e perciò, quando non si sentono assecondati nei loro progetti, in quelli che ritengono loro diritti, lo perseguitano.

Il successo immediato non fa parte dello stile di Dio e del suo inviato. Dio è amore e ha come prima caratteristica la pazienza, il rispetto e la promozione della libertà.

### **I motivi del rifiuto degli abitanti di Nazaret**

Luca vuole che ci interroghiamo sul senso della missione di Gesù e sui motivi del rifiuto che ha incontrato. Questi motivi possono essere tanti.

Il primo viene dal fatto che a pronunciare quel messaggio di liberazione è colui che essi ritengono sia soltanto il figlio di Giuseppe: a farli sbagliare è la loro eccessiva familiarità con Gesù, l'incapacità di pensare che possa essere il profeta promesso, che Dio possa assumere il volto del vicino di casa, di uno che lavorava e sudava come loro. La resistenza opposta dagli abitanti di Nazaret al messaggio di Gesù nasce dal fatto che egli fa emergere il loro errore più drammatico: si sono

sbagliati anche su Dio. Erano convinti di possedere la verità su Dio, di sapere come deve comportarsi. Non accettano lo scandalo di un Dio che si fa carne, che entra nella storia con l'abito della quotidianità. Avrebbero accolto volentieri un Messia superuomo, capo carismatico in lotta contro i romani, capace di garantire o almeno di promettere successo e benessere. Ritengono impossibile che Dio possa rivelarsi in una storia così povera, in una persona così alla mano, non vogliono riconoscere che il manifestarsi di Dio nella storia spesso sorprende per la sua semplicità e sconvolge alcune nostre certezze, pensano che Dio deve sempre entrare nella storia con eventi straordinari.

In secondo luogo, gli abitanti di Nazaret fanno fatica a sentirsi poveri, prigionieri, ciechi, bisognosi di grazia, di liberazione, destinatari della benevolenza di Dio. Non si sentono ammalati come il lebbroso Naaman che per ottenere la salute obbedisce a Eliseo, o poveri come la vedova di Sidone che accoglie Elia, e invece con un atteggiamento di sufficienza o di sarcasmo dicono a Gesù: «Medico, cura te stesso». Non è possibile incontrare e accogliere Gesù, se non ammettiamo che siamo bisognosi dell'anno di grazia del Signore.

In terzo luogo, vogliono un Messia a proprio vantaggio, che si occupa solo di loro, che offra loro privilegi; pensano di averne diritto più degli altri, perché sono suoi concittadini. Vogliono il primo posto nel suo ministero e nei suoi miracoli. Forse l'espressione: «Medico, cura te stesso» va intesa in senso corporativo: «Cura anzitutto noi, che siamo parte di te, realizza anzitutto qui, per noi l'anno di grazia». Poi, prolungando lo stesso pensiero, pretendono che faccia a Nazaret quanto ha compiuto a Cafarnao e che non si rechi altrove, pretendono che rimanga una loro gloria paesana. Ma tutte queste pretese sono il contrario della grazia, della gratuità, della riconoscenza per ciò che è un dono e non un diritto. Perciò Gesù non si mette al servizio della loro gelosa possessività.

Pretendono da Gesù quanto aveva respinto nelle tentazioni nel deserto: pane, miracoli, potenza, spettacolarità. Gesù delude tutte queste loro aspettative. Intuiscono che liberava in un modo paradossale: non eliminando i problemi, il male, ma condividendoli, prendendoli su di sé, portando gli uomini a vivere rivolti verso l'alto.

Forse non volevano che Gesù entrasse troppo nella loro vita quotidiana concreta, nelle loro scelte. Non ritenevano che la sua voce, in tutto eguale alla loro, dovesse essere posta sopra tutte le loro voci umane. Non ammettevano che il vangelo di Gesù dovesse cambiare il loro cuore, li invitasse ad accettare la loro vita come dono di Dio e poi a spenderla come dono a tutti gli altri, prescindendo dalla risposta che si riceve.

Il rifiuto degli abitanti di Nazaret ha quindi una radice profonda: non vogliono un Messia che non fa differenze, che ama come loro anche le vedove di Sidone e i lebbrosi della Siria, non accettano come indiscutibile l'universalità della salvezza, l'uguaglianza, cioè la povertà di tutti di fronte ad essa. La salvezza universale, offerta da Gesù, chiede agli abitanti di Nazaret e a Israele una profonda conversione: passare dal ritenere che Dio ama solo loro a capire che Dio li ama e si serve di loro per rivelare che ama il mondo intero. Un profeta non può limitarsi ad annunciare Dio solo a quelli della sua patria. Chi non accetta l'universalità della salvezza si mette fuori strada e rischia di escludersi da essa.

Gesù domanda un modo nuovo di intendere la salvezza, di rapportarsi agli altri. Gesù rivela l'amore misericordioso di Dio verso la comunità cristiana, ma anche verso il mondo intero. Verso la comunità cristiana, perché quando essa annuncia il regno di Dio in realtà testimonia che l'amore misericordioso di Dio l'ha raggiunta: essa quindi è chiamata a porre segni che attestino che davvero siamo sempre nell'anno di grazia del Signore. Verso il mondo, perché proclamare l'anno di grazia è mettersi nella dimensione del dono e non del possesso, è porre al centro i poveri, gli ultimi.

Questo episodio mostra che Gesù è vero profeta, perché condivide la sorte di tutti gli antichi profeti. Il profeta spesso è percepito dai suoi uditori come una minaccia alle loro sicurezze o alle loro illusioni. Quanto Gesù ha detto nella sinagoga di Nazaret anticipa tutte le sue scelte, il rifiuto incontrato, la sua sorte di profeta rifiutato e ucciso. La chiusura degli abitanti di Nazaret, il loro rifiuto non è un fatto isolato nella storia, ma è già accaduto e continua ad accadere, ha una profonda somiglianza

con la difficoltà che ogni uomo ha nel credere. Si realizza a Nazaret quanto aveva detto Simeone a Maria: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35).

Noi siamo propensi ad attribuire la chiusura degli abitanti di Nazaret a una loro particolare cocciutaggine, ma a ben guardare l'episodio suggerisce che lo scandalo degli abitanti di Nazaret ha una profonda analogia con la difficoltà che ogni uomo ha nel credere. La fede in ogni tempo è minacciata, richiede docilità, superamento di quanto noi riteniamo razionale, logico, normale e che però in realtà riflette la nostra indisponibilità ad accettare la novità di Dio. Anche noi sospettiamo che il quotidiano non sia rivelazione di Dio, storia dell'uomo e di Dio; facciamo fatica a capire la parola di Dio.

Questo episodio ci ricorda che l'incredulità si annida anche nei membri del popolo di Dio, si annida anche tra i credenti, tra i praticanti, e nasce dalla loro paura di avere un Dio troppo vicino, troppo umano, troppo debole, ma nello stesso tempo troppo esigente, nasce dal dimenticare che Dio è mistero rivelato e taciuto, vicino e lontano. Dio offre sempre al mondo il miracolo del suo amore e del suo perdono, ma questi non bastano mai, perché pretendiamo sempre nuovi miracoli e li preferiamo all'ascolto della sua parola. Non si rendono conto che Dio è grazia e che perciò rende sempre possibile in noi il miracolo della fiducia in lui.

Il rifiuto Gesù ha avuto a Nazaret evidenza come le precomprensioni bloccano spesso le relazioni interpersonali, ci dice che attese o utopie più o meno coscientizzate le falsano; la sfiducia le rende impossibili; questo rifiuto mette in luce la possibilità dell'uomo di resistere alla parola di Dio, quando parte dalle proprie precomprensioni assolutizzate. Questo vale sia per le relazioni tra gli uomini come per le relazioni con Dio. Anche nei confronti di Dio funzionano i pregiudizi, scatta la sfiducia, quando le sue risposte sembrano deludere o non rispondere alle attese degli uomini. Per cogliere l'immagine più vera, più giusta di Dio e dell'altro è indispensabile una certa distanza non verso Dio o verso l'altro, ma verso se stessi; occorre la disponibilità a rivedere i propri schemi, le proprie precomprensioni, a riconoscere umilmente che il manifestarsi di Dio nella propria vita è sempre sorprendente e anzi talora sembra sconvolgere alcune nostre certezze.

Il racconto non termina con il tentativo di eliminare Gesù, ma con l'annotazione che egli, passando in mezzo a loro, se ne andava. Il rifiuto colpisce gli abitanti di Nazaret, non Gesù. Abbiamo qui quasi un annuncio della sua risurrezione e la consapevolezza che, nonostante il rifiuto degli uomini, la parola di Dio continua a camminare nella storia e a seminarvi la salvezza. Come abbiamo già detto, questo passo è già una sintesi di tutta la predicazione di Gesù, della sua azione misericordiosa, dei suoi miracoli, delle sue parole di perdono, fino alla croce e alla risurrezione: è un preludio a tutto il vangelo. Gesù lascia Nazaret e si mette in cammino, perché ha come patria il dolore e le attese di ogni uomo.

Ricordando l'insuccesso di Gesù a Nazaret, pensiamo a come Maria ha vissuto questa esperienza di Gesù: pensiamo prima alla sua gioia di madre perché Gesù prende la parola a casa sua, tra i suoi, e poi pensiamo al suo dolore di madre, perché vede Gesù incompreso, contestato, costretto ad abbandonare Nazaret e a recarsi altrove. Maria sa che in Gesù opera lo Spirito del Signore: che cosa ha significato per lei in questo momento e in tutta la sua vita la conversione, la fede in Dio e nel suo Figlio, il continuare a vivere la sua speranza e la sua carità a Nazaret, insieme a quelle persone e per quelle persone? Dall'annunciazione al Calvario la vita di Maria è stata una grande crescita nella fede in Dio e quindi nel Figlio suo. Maria è la grande esperta della conversione cristiana, perché ha praticato la continua ricerca della volontà di Dio e la progressiva donazione di sé al Padre.

## **Conclusione**

Dove ci collochiamo nel quadro evocato dal vangelo che presenta da una parte l'identità di Gesù e dall'altra la generazione dei poveri e degli oppressi? Anzitutto ci sentiamo dalla parte del popolo salvato e redento, che gusta la consolazione del Signore. Gesù si rivolge ai prigionieri, ai ciechi, agli

oppressi; possiamo essere anche noi prigionieri dei nostri beni, del successo, della bella figura, della paura; possiamo essere ciechi che non riescono a vedere quello che veramente capita e conta, perché spesso percepiamo solo le apparenze; possiamo essere oppressi perché facciamo fatica a respirare con i due polmoni, di gioire per la vita, lasciamo spazio alla insignificanza, all'angoscia, alla paura. Tutti siamo prigionieri di tanti condizionamenti, provenienti dal nostro temperamento, dalle circostanze, dal tempo in cui viviamo, dalla salute, dai rapporti interpersonali che non sempre sono armoniosi. Non di rado siamo come sommersi dalla realtà della sofferenza nostra e delle altre persone, e rischiamo di dimenticare l'altra parte, l'altra realtà: quella dell'amore di Dio che manda il suo profeta, conferendogli come forza l'unzione dello Spirito. La liberazione ci viene data dallo Spirito di Dio, che di solito non elimina i problemi, ma ci porta a viverli in modo diverso. Lo Spirito viene su di noi lì dove siamo, dove forse non avevamo preventivato di dover vivere. Se siamo docili a lui, non rimaniamo prigionieri delle circostanze, dei tempi in cui viviamo e nemmeno del nostro temperamento. Se siamo docili allo Spirito, egli ci fa camminare liberi, come i tre giovani in mezzo al fuoco (Dn 3); lo Spirito Santo ci fa utilizzare tutti gli ostacoli e i nostri stessi limiti per la gloria di Dio e anche per un aiuto agli altri, per un influsso di bene su di loro.

Ma, nello stesso tempo, lo Spirito ci ha dato la sua unzione battesimale per fare di noi degli annunciatori e dei testimoni della liberazione operata dal vangelo. Mediante il battesimo siamo chiamati a condividere, a prolungare la missione di Gesù che consiste nell'obbedire al Padre evangelizzando i poveri, consolando gli uomini, liberandoli dalla schiavitù del peccato, sanandoli dalle piaghe che li feriscono. Gesù ci associa a sé per curvarci sulle situazioni amare dei poveri, dei prigionieri, dei ciechi, degli oppressi e per proclamare loro concretamente l'anno di grazia del Signore.